

Figure della sovversione. Due lettere di Rodolfo Walsh

Rodolfo Jorge Walsh nacque nel 1927 a Choele-Choel, in Patagonia, nella provincia di Río Negro. Dagli anni '40 a Buenos Aires, accreditato giornalista e noto scrittore di romanzi e racconti polizieschi, nel solco di una tradizione argentina promossa da Jorge Luis Borges e Adolfo Bloy Casares (tra gli altri *Diez cuentos policiales*, 1953; *Variaciones en rojo*, 1953; *Variaciones in rosso*, Sellerio, Palermo 1998), di altra narrativa (*Los oficios terrestres*, 1965; *Un kilo de oro*, 1967; *Un oscuro día de justicia*, 1973) e di testi teatrali (*La granada*, 1965; *La batalla*, 1965). Importanti i suoi libri-inchiesta, rivolti a restituire episodi in tempi diversi del terrorismo di Stato (*Operación masacre*, 1957: *Operazione massacro*, Sellerio, Palermo 2002; *¿Quién mató a Rosendo?*, 1969; *El caso Satanowski*, 1973). La prima inchiesta – sulla fucilazione clandestina in una discarica da parte della polizia, nel giugno del 1956, di un gruppo di militanti peronisti accusati di sovversione contro il governo del generale Aramburu – diede una forte accentuazione all'impegno politico di Walsh. «Operación Masacre – scriveva – ha cambiato la mia vita. Ho compreso, mentre vi lavoravo, che al di là delle mie intime perplessità esisteva un minaccioso mondo esterno». Alla fine degli anni '50, interessato all'esperienza castrista, insieme a Gabriel García Márquez lavorò all'Avana nell'agenzia di stampa *Prensa latina*. Tornato a Buenos Aires si avvicinò al movimento peronista. Alla morte di Perón entrò tra i montoneros di cui fondò il quotidiano *Noticias*, che arrivò a tirare 130.000 copie. Espresse tuttavia pubblicamente il suo dissenso e il suo pessimismo sulla deriva mili-



Rodolfo Walsh

tarista del movimento. Entrato in clandestinità dopo il colpo di Stato, si impegnò nel lavoro di controinformazione, fondando l'Agencia de noticias clandestina (ANCLA). Dalla clandestinità scrisse le due lettere che qui si pubblicano. La prima, agli amici, per ricordare la morte della figlia María Victoria, militante montonera, suicida il 29 settembre 1976 per non cadere viva in mano ai militari. Di questa lettera recentemente ha dato pubblica lettura nell'Università de la Plata Hebe de Bonafini, presidente delle Madres de Plaza de Mayo, in una manifesta-

zione a ricordo dei giornalisti *desaparecidos*. Il secondo documento è il bilancio politico e sociale di un anno di dittatura militare, in forma di lettera aperta alla giunta golpista. Fu riprodotto clandestinamente in moltissime copie da una ventina di dattilografi e largamente diffuso. Il giorno dopo, 25 marzo 1977, per la confessione di un compagno torturato, Walsh fu sorpreso in strada dai militari; rispose con una pistola al fuoco dei mitra. Ferito, fu portato in uno dei luoghi di tortura della marina militare, ma secondo testimonianze di detenuti sopravvissuti vi giunse cadavere. ■

Cfr. Carolina Belvis, *Contar la verdad*, in *Observatoria*, I, 6, 15 Agosto 1999, in www.nativo.com/literarte/observatoria; Gabriel Marin, *Pequeña biografía de un Grande*, in www.eldescamisado.org/despe/biografiawalsh.htm; Horacio Verbitsky, *Il volo. Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, Feltrinelli, Milano 2001, pp. 76 s.; Paul H. Lewis, *Guerrillas and generales. The «Dirty War» in Argentina*, Praeger, Westport, CT-London, 2002, pp. 20, 38 s., 42, 159 s., 175, 246; Angelo Morino, *Sequestrato numero 26.001*, in Walsh, *Operazione massacro*, cit., pp. 220-242; Jaime Riera Rehren, *Argentina, Cile, Uruguay: le culture contemporanee*, Carocci, Roma 2003, pp. 61 s., 82; Rolo Diez, «Vencer o morir». *Lotta armata e terrorismo di Stato in Argentina*, Mondadori, Milano 2004, *passim*. La versione originale delle lettere è disponibile in molti siti Internet, per esempio in www.ciudad.com.ar; María Seoane, *Argentina, paese dei paradossi*, Laterza, Bari-Roma 2004, pp. 31, 88-90, 92 s., 103 e 117.

Lettera ai miei amici

Oggi sono tre mesi da quando è morta mia figlia, María Victoria, dopo un combattimento con le forze dell'Esercito. So che la maggior parte di quelli che l'hanno conosciuta l'hanno pianta. Altri, che sono stati miei amici o mi hanno conosciuto alla lontana, avrebbero voluto farmi arrivare una parola di conforto. Mi rivolgo a loro per ringraziarli, ma anche per spiegare come è morta Vicki e perché è morta.

Il comunicato dell'Esercito pubblicato dai giornali in questo caso non differisce troppo dai fatti. Effettivamente Vicki era ufficiale in seconda della Organización Montoneros, responsabile della stampa sindacale, e il suo nome di battaglia era

Hilda. Effettivamente quel giorno era insieme a quattro membri della Segreteria politica che hanno combattuto e sono morti con lei.

Non so nei particolari in che modo entrò tra i Montoneros. All'età di ventidue anni, quando probabilmente lo fece, si distingueva per decisioni ferme e chiare. In questo periodo cominciò a lavorare al quotidiano *La Opinión* e in breve tempo divenne giornalista. Il giornalismo non la interessava. I suoi compagni la elessero delegata sindacale. In questa veste dovette affrontare in una vertenza difficile il direttore del giornale, Jacobo Timerman, che disprezzava profondamente.¹ La vertenza si perse e, quando Timerman cominciò a

denunciare come guerriglieri i suoi stessi giornalisti, lei chiese licenza e non tornò.

Andò a militare in una *villa miseria*.² Era il suo primo contatto con la povertà estrema, in nome della quale combatteva. Uscì da questa esperienza convertita ad un ascetismo impressionante. Suo marito, Emiliano Costa, fu arrestato al principio del 1975 e non lo vide più. La loro figlia nacque poco dopo. L'ultimo anno di mia figlia fu assai duro. Il senso del dovere la indusse a bandire ogni gratificazione personale, ad impegnarsi molto al di là delle sue forze fisiche. Come tanti ragazzi che improvvisamente diventarono adulti, visse allo sbando, fuggendo di casa in casa. Non si lamentava, solo il suo sorriso era un po'